

Che cosa intendere per “filosofia”? In dialogo con Livio Rossetti

DOI: 10.14746/PEA.2025.1.12

LUCA GRECCHI / *Università degli Studi di Milano-Bicocca* /

Livio Rossetti, nel suo precedente articolo intitolato *Che cosa intendiamo per “filosofia”?* ha preso in carico, con approccio dialettico, alcune mie posizioni sulle origini e sulla definizione della filosofia, rispondendo a riflessioni da me elaborate soprattutto in due libri (Grecchi 2022; 2023), nonché in un articolo pubblicato nello scorso numero della rivista *Peitho* (Grecchi 2024). L'amico Livio ha espresso in merito il proprio dissenso, ponendo in essere molteplici interessanti problematizzazioni. Si tratta di una dissonanza che può a mio avviso risultare fruttuosa, per cui proverò, per quanto in maniera sintetica, a prolungare questo dialogo, per il quale lo ringrazio.

Il punto centrale della questione mi pare si snodi sul significato da attribuire al termine *philosophia*. Nei miei libri poc'anzi citati, cercando di mettere a fattore comune gli elementi che la parola veicola nelle opere di Platone e Aristotele – ovvero quando essa appare per la prima volta, nella cultura greca, in un gran numero di occorrenze –, la *philosophia* si presenta come un sapere avente: (a) come contenuto la conoscenza della verità dell'intero, articolato in parti; (b) come fine la realizzazione della buona vita degli esseri umani; (c) come metodo principale di analisi della realtà la dialettica. Nell'articolo cui Rossetti principalmente si riferisce (Grecchi 2024), composto proprio – in un numero monografico della rivista a lui dedicato – per confrontarmi con le sue tesi, invitavo il nostro studioso a prendere posizione su questo tema, dato che egli è fra i maggiori anti-

chisti al mondo ad essersi occupato ampiamente della nascita della filosofia. Lo esortavo, in particolare, a dire se concorda con la definizione da me proposta, oppure se ritiene che altra sia la definizione più corretta della filosofia, oppure ancora se considera la filosofia non definibile e, in tal caso, perché. Ritengo infatti che qualunque discorso sulla filosofia, effettuato senza chiarire bene – il che si può fare, a mio aristotelico avviso, solo giungendo ad una definizione – che cosa si intende per filosofia, sia poco dirimente.

Detto questo, a quanto almeno comprendo, nel presente articolo Rossetti non ha risposto in modo univoco al mio invito. Può darsi, tuttavia, che mi sbagli. Può infatti essere che, problematizzando ulteriormente la questione, egli affermi in sostanza che la filosofia non è unitariamente definibile, poiché caratterizzata da una molteplicità di aspetti, approcci, caratterizzazioni tali da non essere riconducibili ad un'unica definizione. Si può in effetti trattare, a suo avviso, solo di generiche “filosofie”, non definire specificamente la “filosofia”.

Il punto di discordanza tra me e Rossetti sta proprio qui. Non è possibile infatti, a mio avviso, parlare in maniera determinata di “filosofie” senza attribuire prima un significato determinato al termine “filosofia”, così come non è possibile parlare in maniera determinata di “medioevi” senza attribuire prima un significato determinato al termine “medioevo”, o parlare di cristianesimi senza delineare prima un significato di “cristianesimo”, o parlare di “marxismi” senza prima definire il “marxismo”, e così via. Per parlare in maniera sensata al plurale, insomma – cosa che pure l'ermeneutica contemporanea tende sempre più spesso a fare –, occorre prima saper parlare al singolare. Per potere, cioè, articolare le molteplici declinazioni di un termine (nella fattispecie, “le filosofie”), occorre innanzitutto avere definito il significato di quel termine (nella fattispecie, “la filosofia”). Senza questo chiarimento preliminare, ogni discorso in merito rischia, ad avviso di chi scrive, di muoversi in maniera incerta.

Sulla nascita della filosofia, peraltro, come sottolineavo in Grecchi (2024), la tesi più forte di Rossetti (2015), sostenente proprio la necessità di distinguere fra un significato generico, ossia virtuale, della filosofia, ed un significato specifico, ossia tecnico, della medesima – delineato per la prima volta da Platone e Aristotele –, mi trova pienamente in accordo. Non capisco, però, per quale motivo il Nostro appaia poi così reticente nel delineare tale significato specifico. Così facendo, infatti, gli rimane da analizzare soltanto il significato generico, ossia gli restano tra le mani solo le varie “filosofie virtuali”, locuzione che del resto costituisce, come egli stesso afferma, la parola chiave del suo discorso interpretativo.

Ebbene, chiediamoci allora: cosa intende Rossetti con “filosofie virtuali”? Egli ricomprende, con questa espressione, tutti i *logoi* di coloro “cui sia accaduto di fermarsi a riflettere (...) sul proprio vissuto”. A suo avviso, infatti, sono “filosofie” tutti i discorsi “dei comuni mortali, quindi di tutti coloro che sono vissuti, che vivono o che vivranno da qualche parte”, anche se ignari della filosofia costituitasi nel suo specifico significato greco.

La tesi di Rossetti suscita, tuttavia, qualche perplessità. Chiedo in merito all'amico Livio: tutti questi esseri umani devono essere considerati “filosofi” anche se non ricerca-

no la verità dell'intero articolato in parti? Devono esserlo anche se non si pongono come fine la buona vita degli esseri umani? Devono esserlo anche se si sottraggono al confronto dialettico, ossia al metodo del domandare e del rispondere? Senza rapportarsi infatti almeno a questi temi essenziali, a mio avviso, il significato generico di “filosofia”, assunto come riferimento dal nostro studioso, risulta davvero troppo generico, quindi indeterminato, per poter essere utilizzato.

E' vero, come ricorda Rossetti, che anche io ho parlato di una “filosofia prima della filosofia”, in merito alla cultura minoica della Creta palaziale. L'ho fatto però non in maniera generica, bensì in base ad una specifica definizione di filosofia – quella precedentemente riportata –, mostrando come nella cultura minoica ci fu in maniera implicita, in base agli argomenti riportati in Grecchi (2022), ciò che nella cultura classica ci fu poi in maniera esplicita. Nel titolo del libro, la “filosofia” prima della filosofia è proprio questa “filosofia in potenza”, tale in quanto appunto anticipa, come in certo senso fanno il seme e le radici, la piantina cresciuta poi in epoca presocratica e compiutamente formatasi in epoca classica, ossia la “filosofia in atto”. Il significato con cui ho utilizzato il termine, per quanto analogico – come nel libro chiarisco fin dall'inizio –, è dunque non generico, ma specifico. Anche sul piano storico, inoltre, risulta innegabile che la cultura minoica sta alla base della civiltà micenea, la quale sta alla base dell'epica omerica, la quale sta alla base (per quanto in maniera oppositiva, come accade, in misura maggiore o minore, per tutti i processi di derivazione culturale) della scienza presocratica, la quale sta alla base della filosofia classica, evidenziando, a mio avviso, un sostanziale sviluppo del fenomeno culturale dalla potenza all'atto.

La cosa curiosa è che Rossetti, il quale mi imputa, nella fattispecie, un utilizzo troppo generico del termine “filosofia”, pratica lo stesso utilizzo generico parlando di “filosofie virtuali”, ossia, come detto, ritenendo miliardi di esseri umani “tutti filosofi”. Su questo punto si focalizza infatti il nostro dissenso. Per me furono filosofi in senso specifico, in base alla definizione fornita, in primo luogo Platone e Aristotele, che effettuarono un uso esplicito molto consapevole del termine. Furono inoltre filosofi in senso specifico, per quanto solo in maniera implicita, in quanto non usarono il termine (in base almeno allo scarno materiale testuale rivenuto), molti socratici e presocratici, nonché coloro che strutturarono la cultura minoica. Risulta invece per me errato sostenere, a differenza di quanto ritiene l'amico Livio, che gli esseri umani esistiti siano stati “tutti filosofi”. Tale tesi si basa infatti su un significato troppo generico del termine, producendo l'erroneo risultato in base a cui, nel caso gli esseri umani fossero davvero stati genericamente “tutti filosofi”, non vi sarebbe stato specificamente “nessun filosofo” (*todos caballeros, ningun caballero*).

Un conto, in sostanza, è dire in che modo, ossia con quali determinazioni, la filosofia si è presentata nella storia umana, in base ad uno specifico significato di “filosofia” univocamente definito. Un altro conto è parlare genericamente di “filosofie”, dicendo che sono tali tutti i pensieri di tutte le persone sulla vita, sulla morte, sul mondo, ecc., come appunto fa Rossetti parlando di “filosofie virtuali”. Se non distinguiamo bene i due significati del termine, ma soprattutto se non chiariamo il primo, il rischio, a mio avviso, è quello

di far passare l'idea, errata, secondo cui non esiste alcuna essenza specifica della filosofia, come se Platone e Aristotele non avessero esplicitato il concetto in senso tecnico (mentre, invece, lo hanno fatto: Grecchi 2023).

Rossetti, nel suo articolo, apporta molte intelligenti problematizzazioni della questione. Esse, tuttavia, sempre a mio modo di vedere, non argomentano in modo adeguato la sua tesi implicita di una sostanziale impossibilità di definire la filosofia, che infatti non viene da lui esplicitata. Esplicitare, del resto, che la filosofia è indefinibile richiederebbe almeno il rispondere – metodo dialettico – alla preliminare istanza teoretica circa il che cosa, nella realtà, sia indefinibile, e perché, nonché come sia possibile anche solo parlare di un concetto indefinibile, dato che non si sa nemmeno bene cosa significhi. Rimanere reticenti su questi temi genera inevitabilmente problemi.

Rossetti afferma in merito che, se si considera “filosofica” la cultura minoica, allora lo può essere “altrettanto” la civiltà gerarchizzata dei faraoni dell'antico Egitto, “o una qualunque altra”. La cultura minoica, tuttavia, come ricordato, non è per me “filosofica” in senso generico, ma in senso specifico, in quanto anticipa, in base all'analisi storico-culturale da me effettuata, contenuti, finalità e metodi della filosofia classica, ossia della filosofia compiutamente formata. La civiltà dei faraoni dell'antico Egitto invece, almeno in base alle mie conoscenze, non anticipò tali elementi.

Mi si potrebbe certo ribattere che non ne so abbastanza dell'antico Egitto per affermare o negare ciò, ma il fulcro della questione non sta qui. Il punto focale sta nel fatto che per parlare di filosofia in modo determinato occorre specificare cosa si intenda per filosofia, ossia si deve esplicitare una definizione articolata della filosofia, ed argomentarla. Questo non viene fatto da Rossetti, né in questa sede né nei suoi due libri principali sull'argomento (Rossetti 2015; 2024), pur ricchi di notazioni illuminanti, per le quali non gli si sarà mai abbastanza grati.

Per concludere, devo aggiungere di non ritenere corretta la tesi del nostro secondo cui la definizione di filosofia da me proposta, strettamente derivata dall'opera di Platone e Aristotele, può essere inquadrata come un kantiano “ideale regolativo”, in quanto tale scarsamente applicabile sul piano pratico. Tale definizione, in realtà, risulta inapplicabile soltanto alle “filosofie virtuali” di cui parla Rossetti, ma, a mio avviso, a causa loro, ovvero in quanto esse sono troppo generiche, ossia indeterminate, per poter essere, appunto, determinabili come filosofie.

Non posso infine concordare con Rossetti nemmeno quando afferma che “non solo la definizione, ma anche altri riferimenti alla filosofia sono scatole vuote di rilevanza trascurabile”, se si tratta di comprendere cosa sia la filosofia. La definizione, atto di chiarezza, rappresenta invece, a mio avviso, il maggiore gesto di “onestà” del filosofo, per cui dovrebbe sempre, laddove possibile, essere ricercata, in quanto si rivela importante per il lavoro dialettico, propriamente filosofico. Ciò non mi impedisce, in ogni caso, di concordare con l'amico Livio quando sostiene che, “nel caso della filosofia, ciò che viene comunicato conta (se conta) molto più della sua qualificazione come filosofico”.

BIBLIOGRAFIA

GRECCHI, L., 2022, *La filosofia prima della filosofia. Creta, XX secolo a.C.–Magna Grecia, VIII secolo a.C.*, Brescia.

Grecci, L., 2023, *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele*, Brescia.

Grecci, L., 2024, “Livio Rossetti: Sulla nascita della filosofia e sui Presocratici”, *Peitho. Examina Antiqua* 15, pp. 20–24.

ROSSETTI, L., 2015, *La filosofia non nasce con Talete. E nemmeno con Socrate*, Bologna.

ROSSETTI, L., 2024, *Ripensare i presocratici. Da Talete (anzi da Omero) a Zenone*, Sesto San Giovanni.

LUCA GRECCHI
/ University of Milan-Bicocca Milan, Italy /
luca.grecchi@unimib.it

What is Meant by “Philosophy”? A Dialogue with Livio Rossetti

